

mi, che riscattano pure le tiare. Proprio a Pasqua, quasi a controbilanciare il mio disagio per questa vicenda privata divenuta pubblica, Moni Ovadia mi ha raccontato che una volta Monsignor Bruno Forte, grande teologo e Vescovo di Pescara e Chieti, a un aggressivo interlocutore che si proclamava baldanzosamente ateo, rispose, in napoletano: «Guaglio', non sai cosa ti perdi...». Ecco, se la Chiesa parlasse sempre così...

CRISTO CONTINUA AD AVVINCERE

di VITTORIO MESSORI

Per il cristiano vale il principio che dovrebbe valere per tutti, ovunque: va presupposta la buona fede delle persone e ricade su chi dubita o diffida l'onere di provare il contrario. In questa prospettiva va letta anche la lettera di Pasqua di Magdi Allam.

Lettera al direttore di questo giornale che conteneva l'annuncio che il suo lungo processo di avvicinamento al Cristianesimo era giunto al traguardo e che, nella solenne liturgia pasquale, il Papa stesso gli avrebbe amministrato il battesimo e lo avrebbe nutrito con l'alimento più sostanzioso, l'eucaristia.

Se ricordiamo il dovere della fiducia previa, è perché non è un mistero come sul novello «Cristiano» (questo il nome che il convertito ha voluto aggiungere al suo) si sia addensata da tempo una nuvola di sospetti e di insinuazioni che è certamente destinata ad alimentarsi con i nuovi elementi di cui già la Rete ne reggia. Noi, invece — che non conosciamo di persona il nuovo fratello nella fede, ma che ne abbiamo seguito da lontano l'avventura intellettuale e spirituale — noi rileggiamo sgombri di preconcetti quella vibrante lettera al direttore. La rileggiamo e, pur non potendo tutto condividere, come diremo, ci diciamo colpiti dalla passione religiosa e civile che la pervade. E ci sembrano inaccettabili i sospetti di opportunismo nei riguardi di una persona che è consapevole (e lo dichiara) di confermare

una condanna a morte che già incombe su di lui e che ora sarà ripetuta. Tra l'altro — opponendo cinismo al cinismo di tanti accusatori — rileviamo che, con questa sua aperta confessione di fede, Magdi non moltiplica ma, in qualche modo, azzerava le mire carrieristiche che i diffamatori gli attribuiscono: così come i media sono stuzzicati dal prete, non dall'ex-prete, che parla della Chiesa, ciò che interessa oggi è il musulmano, non l'ex-musulmano, che critica l'Islam. Allam aveva notevoli doti professionali e meritava di emergere, ma è indubbio che le sue chance sono state potenziate dal momento storico attuale. Ben strano protagonismo e carrierismo sarebbe quello di colui che rinunciava, se non per convinzione profonda, a una simile «rendita di posizione»!

In ogni caso, leggendo senza pregiudizi quanto scritto dal nuovo fratello nella fede, confessiamo l'emozione del credente che conosce, per esperienza, quanto a fondo il Cristo possa scendere nei cuori e quanto coraggio possa infondervi, accanto all'amore. Edificanti poi, per un cattolico, le parole di stima, di fiducia, di comprensione profonde che questo egiziano ha riservato e riserva al papa tedesco, con il suo magistero dove fede e ragione procedono in accordo fecondo. Questo riconosciuto, va però anche segnalato un certo radicalismo, un'impazienza, forse un eccesso di foga che, intendiamoci, non segnano Magdi soltanto, ma ogni convertito che (almeno nei primi tempi) è abbagliato dalla nuova luce. Così — e proprio da cristiani che pur diffidano di un dialogo che degeneri in irenismo — non riusciamo a condividere la condanna radicale di un islamismo definito come «fisiologicamente violento» e quasi come «radice di ogni male». Tutto, per il credente, è Provvidenza e a nulla è estranea almeno una porzione di verità: storia e mistica mostrano le miserie, ma anche le grandezze di una fede che si

richiama ad Abramo e che forgia civiltà da più di 16 secoli. Se i frutti sono stati troppo spesso velenosi, lo sarà davvero anche l'intero albero? Ma, poi: sembra risuonare un'impazienza non del tutto condivisibile nei richiami alla Chiesa perché trovi il co-

Il rischio del neoconvertito

Va però anche segnalato un certo radicalismo, una impazienza, forse un eccesso di foga che segnano ogni convertito che è abbagliato dalla nuova luce

raggio di annunciare Gesù anche agli islamici, perché denunci quanto avviene in quei Paesi e, nei nostri, tuteli allo scoperto quanti — come Allam stesso — hanno lasciato il Corano per il Vangelo. In realtà non vi è, al mondo, alcuna istituzione che, più della *Catholica*, conosca meglio e più da vicino, per esperienza millenaria, la Umma, la comunità di chi venera in Muhammad l'ultimo dei profeti. Quanto può sembrare timore (e Magdi lo sa bene) è in realtà prudenza, è carità verso quegli umili, quei poveri, quegli indifesi che porterebbero tutto il peso di un atteggiamento provocatorio e spavaldo. Il realismo non è diplomazia, politica, timore. Problemi da discutere, certo. Ma indiscutibile ciò che più conta: quel cristianesimo, soprattutto cattolico, che oggi tanti credono di dover abbandonare non cessa di avvicinare e conquistare cuori e menti di chi pensi, ami, soffra, gioisca. Di chi, insomma, cerchi una vita degna dell'uomo.